

La politica estera di Bossi e il premier

Segue dalla prima

Sugli altri punti caldi dell'agenda governativa Berlusconi, forte anche di una larga maggioranza che lo sostiene, alla fine, una certa quadra, è sempre riuscito a trovarla. Nel senso che ha piegato con facilità le resistenze degli alleati, giocando, specie sulla giustizia, su di una certa sindrome d'accerchiamento e suscitando di conseguenza obbligate solidarietà umane e politiche. Per amore di verità, bisogna aggiungere che in questi passaggi delicati, l'alleato che si è sempre trovato più vicino è stato Bossi e Bossi, in una alleanza come quella messa in piedi nella Cdl è politicamente di un'utilità infinita. Essendo un personaggio senza passato politico, può assumere qualsiasi posizione senza dover confluire con atteggiamenti tenuti in precedenza. Inoltre non ha l'obbligo di dar conto al partitino che guida perché nei suoi confronti non solo

si comporta ma è anche riconosciuto come un monarca. Fra l'altro avendo goduto in tutti questi anni di una straordinaria impunità - una sorta di franchigia pagata ad un movimento politico in ossequio probabilmente al fatto che racconta il consenso nella parte forte del Paese - svolge, adesso che è al Governo, un lavoro di bassa e violenta cucina. Quel lavoro che chi ha un po' di pudore, fa fatica a svolgere. In questo ruolo di testa d'ariete che va velocemente al dunque risulta quanto mai utile alla politica del Cavaliere che predilige le scorciatoie aziendali senza la problematicità perditempo delle varie formazioni politiche di tipo tradizionale che si è trovato ad ereditare.

Si è dunque instaurata un'intesa forte tra Berlusconi e Bossi (come lo sono sempre quelle fondate sul reciproco paura del passato) sancita come ha ricordato il Cavaliere nel suo intervento di Assago, prima dell'autunno del '99 e consoli-

La chiusura del congresso della Lega ripropone in tutta la sua gravità nell'agenda della coalizione di governo il problema Europa: l'ambiguità non potrà continuare

AGAZIO LOIERO

dato in quella lombarda "festa de noantri" che si rinnova ad Arcore ogni lunedì. Si può tentare di spiegare con queste motivazioni l'assoluta autonomia che il Senaturo dimostra, rispetto al resto della coalizione, su temi delicati, quali la politica internazionale. Mi domando però: fino a quale limite il Capo dello Stato e gli alleati di governo possono accettare che Bossi promuova una sua politica estera, del tutto sciolto dai vincoli dell'alleanza? Soprattutto il premier non può, nei suoi confronti, perpetuare all'infinito una paternalistica copertura, senza che la politica estera del nostro Paese ne ri-

senta pesantemente. La posizione, infatti, inguaribilmente eurosceptrica di Bossi, Ministro di questo governo, rischia di fare apparire all'estero, più dello stesso conflitto d'interessi, il nostro, come un Paese da burletta. La questione non è di poco conto. In passato la politica italiana non sempre è apparsa lineare sulla scena internazionale. Di più. Non disponendo l'Italia di una grande forza militare, la scelta europea perseguita con coerenza fin dall'immediato dopoguerra ha rappresentato il vessillo dietro cui la stragrande maggioranza degli italiani si è riconosciuta ed ha recupe-

rato credibilità internazionale. L'Europa ha per molti versi finito per sofferire ad un modello identitario provato da una nutrita serie di sconfitte militari e da innumerevoli scontri fratricidi, avvenuti lungo il corso dei secoli. Ma Bossi, che ha in uggia certe simbologie - si veda l'ondata di fischi che ha investito Fini al congresso della Lega quando ha toccato appunto la corda identitaria - non è d'accordo. Nell'Europa, come accennavo prima, non ha mai creduto. Le parole che usa nei confronti del vecchio Continente, «Forcolandia», «stalinismo», «nazismo» non sono con-

sueti nel linguaggio delle Cancellerie europee. Fanno scandalo. Il problema dunque esiste e rischia di esplodere. Gian Enrico Rusconi sulla Stampa di domenica ha affermato che il capo della Lega «sta passando ogni decenza. Haider non pronuncerebbe la metà delle male parole usate da Bossi contro l'Europa».

In Italia, invece, capita un fatto strano. Siccome, a pronunciare, quelle parole, è il capo della Lega, tutti i suoi alleati di governo, per evitare il fastidio di affrontare un nodo ingombrante, le riducono ad elementi di folklore. Lo ha fatto ieri, da ultimo, il capo del Governo. Questo giornale è ormai da molti mesi che segnala tale assurdità. L'invocazione del folklore ed insieme dell'understatement è uno strumento che può far comodo solo a Berlusconi per prendere, quando la misura appare colma, le distanze da Bossi. Esattamente come faceva, negli anni passati. Craxi con i suoi delfini, mandati spesso, su temi de-

licati (mai, però, di politica internazionale) in avanscoperta e poi spesso platealmente smentiti. Mentre però i delfini del leader socialista, di fronte alla brutta figura che veniva loro inferta, non trovavano di meglio che abbozzare, Bossi, essendo il capo di un piccolo partito e non intendendo passare per lo scemo del villaggio, fa, di tanto in tanto, riferimento al «documento» firmato con Berlusconi - e solo con lui - «per cambiare l'Italia».

Il messaggio è rivolto con chiarezza a quest'ultimo, ma anche agli alleati di governo ed all'intero paese. Lo ha rilanciato, da ultimo, qualche giorno fa, alla vigilia del congresso della Lega, quasi un preventivo sigillo di credibilità da apporre sulle dichiarazioni che avrebbe poi fatto nel corso del congresso, sull'Europa. Questo nodo non regge più. Speriamo che mercoledì venga sciolto davvero e non diventi l'ennesima, grande burla, che Bossi oggi, in quanto Ministro, infligge impunemente al nostro Paese.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

EMERGENZA DEMOCRATICA

Siamo ancora in uno stato di diritto? Se c'è chi scambia la giustizia per vendetta è da vedere! In ogni caso qualcosa di democratico c'è: lo stato d'Emergenza Democratica. Emergenza di cui non è facile trovare le uscite. Ma perché sarebbe Democratica questa Emergenza? Ci intendiamo appieno sul significato del termine? Sommersi dall'attualità, che ripropone nel presente gli stessi problemi irrisolti, mettiamo fuori la testa e lasciamo Emergere i testi.

Emergenza è parola usurata. Nel suo Neoitaliano, Sebastiano Vassalli la segnalava tra i cliché linguistici degli anni 80. Era Emergenza allora - con o senza trattino - sanità, trasporti, casa, agroalimentare, stupro, traffico, immigrati, dogane, edilizia, acqua, AIDS, occupazione, ambiente, Golfo Persico, rifiuti, mafia, scuola. Eccetera! Altri tempi, dirette.

A me pare invece che l'Italia abbia una cultura dell'

Emergenza. Per esempio, dopo le vacanze il rientro scolastico è sempre "normale emergenza". Che sia un tratto antropologico? Siamo un paese naturalmente Emergente? In ogni caso Emergenza democratica vuol dire che c'è Emergenza-democrazia, cioè che la democrazia è in pericolo. Ironia vuole che sono proprio gli Emergenti, non i lavoratori del sommerso, che ci hanno condotto a questo stato. Sua Emittenza è la Nostra Emergenza. Ma parola Emergenza ha altre accezioni. Designa normalmente ogni tipo di protuberanza fisica o circostanza imprevista e accidentale, non necessariamente negativa. È per l'influenza dell'inglese "Emergency" che la impieghiamo come "momento critico che richiede interventi immediati e risolutivi" (in antico italiano: "pericolo pubblico"). Col conseguente proliferare di dispositivi tecnici d'Emergenza: freni, porte, scale, e così via.

Può anche significare il ripresentarsi di vecchi problemi, quando Emerge qualcosa che prima conduceva una vita sommersa. Nel supplemento 1997 alla Treccani, è Emergenza "l'affioramento o il venire alla luce di reperti archeologici artistici e ambientali, prima nascosti o ignorati". Oppure, ed è il significato che preferiamo, Emergenti possono essere le proprietà che generano e segnalano il nuovo. Non quello a cui pretendono oggi i ceti Emergenti.

L'Emergenza, si dice nelle scienze fisiche, biologiche e umane, è la risultante da una organizzazione specifica delle proprietà della natura, delle personalità o della società.

Emergente in quanto non riconducibile alla somma delle parti che la costituiscono. In natura come in politica si può giungere a risultati imprevisti e positivi. E contro le entropie burocratiche può Emergere, dotato di senso e di valore, qualche cosa che prima non c'era.

Di questa Emergenza, che è il contrario dell'Implosione, abbiamo bisogno. Si meriterà, in questo caso, l'aggettivo "democratica".

segue dalla prima

Dite chi è peggio tra quei due

Qualche ccd non immemore della tradizione democristiana prende le distanze, dichiarando tuttavia che l'azione di governo non risente di questi estremismi verbali dell'eroe lombardo. Anche il resto della maggioranza governativa, che rivendica il proprio impegno europeista, non fa una piega, evidentemente considerando Bossi - con qualche buona ragione - poco più che un mentecato. Giornali e televisioni di proprietà Berlusconi non sembrano per niente scandalizzati. E Berlusconi che è anche ministro degli Esteri non sente affatto il bisogno, nel suo trionfale discorso di Assago, di distinguere la posizione sua e del governo dalle deliranti coglionerie del suo ministro. Dunque il governo italiano, che sta partecipando con il suo vicepresidente alla Convenzione per il nuovo assetto dell'Unione Europea, sarebbe là solo per cercare di disfare quel poco di Europa

che già è stato fatto e sabotare ogni progetto di maggiore integrazione, identificato senz'altro (senza che nessuno si prenda la briga di smentire Bossi) con il nazismo e lo stalinismo. Ma non eravamo noi, del Palavobis e di Piazza San Giovanni (per fortuna quattro gatti), che facevamo una politica solo urlata, che costituivamo un problema di ordine pubblico a causa delle nostre esagerazioni apocalittiche? Che dicono i Guzzanti, i Battista, gli ambasciatori Romano, non solo di Bossi e dei suoi deliri, ma di questo governo che si tiene - ben stretto, a quanto pare - un simile personaggio e il suo smandrappato movimento infettato da filonazisti, razzisti, antisemiti? Dopo tanti consigli che hanno dato a noi, per istruirci su come deve essere una opposizione ragionevole e capace di ridiventare maggioranza, spiegheranno anche a Berlusconi che ministri come Bossi e Castelli fanno apparire il nostro paese all'estero come un alleato del tutto inaffidabile, senza alcun bisogno delle veline comuniste distribuite dalla sinistra ai grandi giornali europei? Possiamo, con il tono più sommoso e urbano possibile, dichiararci preoccupati? Non solo e non tanto per l'influenza delle idee (diciamo

così) di Bossi sulla politica del governo; ma per la facilità con cui l'opinione pubblica «moderata» inghiotte queste idee (ancora, con rispetto parlando) con l'aria di chi supporta le monellerie di un fratello discoloro, o dello scemo del villaggio, al quale non si deve prestare troppa attenzione. La facilità con cui si tollera Bossi e si accetta che Berlusconi lo baci e abbracci dopo che ha appena detto quello che ha detto non è dissimile dalla indulgenza con cui, sempre gli stessi commentatori moderati, hanno trovato logico che Berlusconi chiedesse la legittima susspione per far spostare i suoi processi da Milano. Ineffabilmente, Guzzanti sul «Giornale», debitamente e rispettosamente echeggiato da Radio Radicale, ha sostenuto senza ridere che, mancando la separazione delle carriere tra pubblica accusa e magistratura giudicante, era ovvio che i giudici di Milano potessero sentirsi intimiditi dal Procuratore Borrelli, notoriamente nemico del Cavaliere. Non è un loro superiore gerarchico, certo, ma il peso della sua personalità nel Palazzo di Giustizia di Milano sarebbe tale da configurare una specie di intimidazione ambientale. E questo rispetto a un imputato che possiede quasi tutta la stampa italiana, tutte le televisioni, le agenzie di



pubblicità, le compagnie di assicurazione, ed è l'uomo più ricco d'Italia oltre che capo del governo e per buona misura ministro degli Esteri. Ecco, sarà ben vero che, per ora almeno, i deliri bossiani sull'Europa non influiscono sulla politica europea (ma ce n'è una?) del governo. Quel che ci preoccupa, e che giustifica tutti i nostri peggiori apocalittici timori di regime, è la tranquillità ma non certo innocente cecità

che Berlusconi mostra verso tali deliri, e che i commentatori «liberali» esercitano a loro volta nei confronti suoi e delle sue anche più smaccate menzogne. Come possiamo discutere seriamente di «politica» con simili interlocutori? Sconfiggerli, sconfiggerli, sconfiggerli. Sperare in un soprassalto di decenza da parte loro sembra davvero impossibile.

Gianni Vattimo



cara unità...

Mia madre, reddito basso e fisioterapia cara

Cristina, Ciampino

Gentile redazione, vorrei sottoporre alla Vs. attenzione un fatto che l'opinione pubblica ha ignorato non parlandone minimamente. Dal 1° marzo c.a. è entrato in vigore un decreto legge attraverso il quale le cliniche sovvenzionate non possono garantire in convenzione le fisioterapie. Da un giorno all'altro, senza preavviso, chi deve essere sottoposto a questo trattamento di riabilitazione deve pagare per intero la prestazione. Mia madre (70 anni, reddito basso) che ha iniziato le fisioterapie ad un ginocchio la scorsa settimana può concludere il suo ciclo di 10 prestazioni gratuitamente perché all'epoca non era ancora entrata in vigore la nuova legge ma se ne dovrà fare altre (come era previsto) dovrà pagare un importo di 206 euro circa pari a 21 euro a seduta. All'I.N.I. di Grottaferrata (RM) famosa clinica di riabilitazione motoria dove mia madre si recava giornalmente e dove faceva in media dalle 4 alle 5 ore di attesa prima della sua terapia oggi ha trovato il personale sanitario sulla porta a

fumarsi una sigaretta perché non ci sono più code. Mia madre, così altre persone anziane dovranno pagare anche in un'azienda pubblica? Se prima gli ospedali erano inavvicinabili per i lunghi tempi di attesa ora come si comporteranno? Solamente il ricco si potrà curare? Chi non potrà permettersi di pagare o di attendere mesi di attesa, dovrà finire su una sedia a rotelle? Vi prego di parlare almeno voi di questa legge per avere la possibilità di capire almeno quale sarà il nostro futuro. Vi ringrazio anticipatamente.

Sulle nostre gambe le idee della Sinistra

Salvatore Frullone, Bisaccia

Se è vero che le idee camminano sulle gambe delle persone, credo che le nostre idee faranno molta strada: a Roma eravamo veramente tanti, allegri, sereni, contenti di ritrovarci insieme, di parlare, di ascoltare, di essere ascoltati. Ho fatto tutto il percorso da Piazza della Repubblica a S. Giovanni in quel fiume di bandiere e di striscioni, tra bambini in passeggino ed anziani sorridenti, risentendo vecchie canzoni ed apprezzando nuovi slogan, in un fantastico clima di passione civile e di partecipazione, di tolleranza e di speranza.

Qualche giorno fa in una lettera al nostro giornale una ragazza ricordava una frase della nonna: «Le idee di sinistra una volta capite, le hai capite per sempre». Erano proprio queste idee che camminavano in mezzo a tutti noi in quel bellissimo sabato romano, idee di solidarietà, di giustizia, di tolleranza, di rispetto, di impegno quotidiano: le nostre idee. Ora, però, bisogna tirarsi su le maniche, evitare di cullarsi su queste bellissime sensazioni e rimettersi a lavorare giorno per giorno, con progetti piccoli e grandi, consapevoli che solo incalzanti iniziative ai vari livelli potranno dare vero significato politico al nostro naturale desiderio di rivincita e che solo coniugando la passione con la necessaria capacità di elaborazione positiva si potrà aprire una stagione di speranza non solo per la sinistra, ma per tutta l'Italia.

Speriamo che lo legga...

Daniele Maiocchi

Cara Unità Chissà se l'editoriale odierno (04-03-2002) di Furio Colombo sarà letto dal Presidente della Repubblica. Speriamo che lo legga. Distinti saluti.

segue dalla prima

Saccà contro Benigni tutti col fiato sospeso

Landolfi (An): guai agli spot antigovernativi, qualcuno ne dovrebbe rispondere. Un «grido di dolore» lanciato nei giorni scorsi da alcuni parlamentari della cosiddetta Casa della Libertà. «Mica farà satira politica? Fino a che punto si spingerà?...», si chiedevano e si chiedono angosciati i nuovi garanti della satira e dell'ordine pubblico. Come dare loro torto? Benigni, come è noto, è un toscancaccio ribelle, di quei buontemponi che credono che la satira debba essere libera. Non ho prove certe, ma temo che sia della stessa pasta dei vari Freccero, Dandini, Guzzanti figli, Fazio (Fabio ovviamente...), per non parlare del Iene e della Giallappa. Non si esclude che questa banda possa essere collegata, in forma semi-clandestina, con i vari Enzo Biagi e Michele Santoro, a loro volta emissari di quella cupola comunista che ha ormai messo le mani sui principali giornali europei.

Per queste ragioni sarebbe sbagliato, apocalittico e persino giacobino, non raccogliere il grido di dolore della destra. Provo ad avanzare alcune proposte: 1) Benigni potrebbe inviare il copione alla commissione di vigilanza ed accettare modifiche ed integrazioni. 2) Per evitare possibili colpi di testa il suo intervento non sarà trasmesso in diretta, ma registrato. 3) Benigni potrebbe fare un pre-show nella sede del consiglio di amministrazione della Rai ed impegnarsi a svolgere almeno una parte del suo spettacolo in dialetto padano; raccogliendo così la forte richiesta che si è levata dal congresso della Lega e dal nuovo consigliere della Rai Albertone, già assessore leghista in Lombardia. 4) Benigni potrebbe, inoltre, impegnarsi a ripulire il suo linguaggio da ogni impurità, assumendo come unità di misura la signorilità con la quale Berlusconi, Bossi, Castelli,

Previti si rivolgono di tanto in tanto ai giudici, agli immigrati, agli oppositori in generale. Ricordo, per esempio, l'amabilità con la quale Vittorio Sgarbi si rivolse agli obiettori di coscienza chiamandoli «scultorini ed imboscanti», oppure il simpatico gioco delle liste di proscrizione, inaugurato tempo fa dal ministro Gasparri. 5) Se Benigni non dovesse accettare queste proposte frutto di «ragionevolezza e senso di responsabilità», non resterebbe che l'estrema carta: la par condicio. Se Benigni avesse davvero in animo di fare satira politica (speriamo di no!) dovrebbe accettare di sottoporsi sul palco del Teatro Ariston di Sanremo ad un vero e proprio faccia a faccia con Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio, come è noto, ama il confronto diretto, il contraddittorio, il faccia a faccia. Benigni, se ha ancora un briciolo di senso civico e di coraggio, inviti il presidentissimo sul palco. Magari alla fine del festival potremmo aver scoperto un nuovo grande statista ed un nuovo grande comico, non è detto che i ruoli saranno alla fine quelli già dati in partenza. In attesa che il miracoloso evento si compia, prendiamoci qualche ora di libertà per partecipare alle diverse iniziative già programmate per il prossimo 10 marzo davanti a tante sedi della Rai. Tante altre stanno per essere indette contro un giustizialismo di destra che vorrebbe mettere le manette, per ora metaforiche, ai comici, ai registi, agli autori, ai giudici, ai sindacati, a chiunque non intenda cantare nel coro dei «ragazzi di Arcore».

Milioni di lavoratrici e di lavoratori scenderanno in lotta per difendere l'articolo 18, il diritto al lavoro e alla contrattazione. L'articolo 18 del mondo della comunicazione è l'articolo 21 della Costituzione, per usare un'immagine rubata a Sergio Staino. Il prossimo 25 aprile potrebbe essere dedicato alla libertà della parola, in tutte le sue forme, in tutte le sue espressioni. Vogliamo provare ad organizzarla?

Giuseppe Giulietti

Militare per la democrazia

Cristina Farnetti, Roma

Spesso testi scritti anni fa (talvolta anche non pochi) sono in grado di dare indicazioni forti per il presente, nonostante il contesto abbia subito modificazioni profonde. Può essere utile rileggere alcune righe scritte da Lucio Lombardo Radice nel dicembre 1945: «Non è vero che la storia si ripete: ma non è neanche vero che non si ripete. Tutto dipende da noi. La tragica storia del fascismo si ripeterà solo se le forze della democrazia lo consentiranno. Se esse sapranno mantenersi unite e concordi, liquidando ogni artificiale divisione, la storia non si ripeterà».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»